

Domenico Verga

## Mozzate e "la nuova agricoltura"

### La brughiera

Nel 1756 il Bozzente rompeva gli argini alla chiusa di San Martino con pericolo e morte di molte persone (1). Dopo un paio d'anni la causa di quel disordine venne ricercata nelle brughiere a monte del torrente e nella infelice qualità di un terreno che, alla prima pioggia, scorreva a valle come l'acqua medesima (2). Il Bozzente e i suoi affluenti scorrono in un territorio che allora era in gran parte di uso collettivo (3). Le Comunanze di Oltrona, Mozzate o di altri paesi nella pieve erano molto estese, ma di reddito ben scarso. I capi di bestiame dei vicini vi pascolavano in una landa inselvatichita dall'erica, una pianta (brugo) che i contadini raccoglievano perchè serviva a fare concime al posto della paglia, scarsissima nel paese (4).

Dove molti comandano - asseriva Antonio Lecchi - regna l'arbitrio (5). La miseria spingeva tuttavia quella povera gente al saccheggio della terra in comune. In un paesaggio desolato da innumerevoli valli e vallette, la corteccia d'erbaggio veniva stradicata con cura. Estirpati con metodo gli scarni arbusti, la pioggia d'autunno o un temporale potevano convogliare in pianura un carico immenso di mota. Di fatti il Bozzente si intervi a tal punto che - accresciuto da una nuova piena - recò danni gravissimi alle Comunità di Gerenzano, d'Uboldo e d'Origgio e portò le inondazioni a Lainate e persino a Rò (sic) (6).

Anche allora si sapeva che i boschi sono il sostegno dei monti e delle valli e freno ai torrenti e ai fiumi (7).

Caduto il pregiudizio che le brughiere non fossero coltivabili (8), si pensò che un Principe, così generoso come Maria Teresa, dovesse bonificarle, magari con l'ausilio di prigionieri somministrati dalla Giustizia (9). Una volta intrapresa - si garantiva - tale opera avrebbe trattenuto in patria quei contadini che - per sottrarsi alla tirannia dei padroni - fuggivano in città o nei paesi esteri (10).

Da una visita del conte Odescalchi risulta, però, che nel 1774 vi erano ancora assai brughiere nel distretto di Appiano; e che taluni possidenti

non desideravano concorrere a una spesa così utile perchè convinti che quelle valli non si potevano indurre a coltivo o a bosco. È noto - replicava, perentorio, il Consigliere Odescalchi nella sua relazione da Appiano - che li terreni argillosi si correggono mescolandovi arena o terre leggere (11). Tali esperimenti sembravano tuttavia di poca cavata. Abituati a fare concime con il solo brugo, padroni e fittabili parevano concordi nell'affermare che la redenzione delle brughiere era dannosa all'agricoltura. Altri ancora temevano la fiscalità dei proprietari di Decime, solerti nel mettere a contributo i novali al primo raccolto di grano (12). Trent'anni dopo si riconosceva che l'agricoltura era progredita anche a motivo dei fondi viciniali, ormai in gran parte a bosco o a coltivo (13). Allorchè - nel 1779 - il Governo decise di alienare i beni comunali, i Castiglioni comperarono a Mozzate mille pertiche di brughiera (14) che bonificarono in una vasta piantagione, ammirata da Arturo Young nell'ottobre del 1789 (15).

"La sera - scrive nel suo diario di viaggio il celebre agronomo - mentre gli altri giocavano a carte . . . il conte Alfonso Castiglioni rispose così bene ai problemi che gli ponevo sull'agricoltura che mi lascio ben poco da desiderare . . . Sono molto soddisfatto di questa famiglia: la contessa è una signora eccellente che ama i figli, il marito e la campagna. Suo marito ha temperamento, è ben vivo, acuto, e si prodiga in tal modo per l'agricoltura che vorrei averlo per vicino".

Alfonso Castiglioni e il fratello Luigi erano curiosissimi di botanica. Insieme pubblicarono una Storia delle piante forastiere le più importanti nell'uso medico, od economico colle loro figure in rame (molto belle), incise da Benedetto e da Gaudenzio Bordiga (16). Luigi Castiglioni viaggiò a lungo negli Stati Uniti d'America, attento a quegli alberi che si potevano educare in Lombardia (17). I Castiglioni sono i pionieri di una "nuova agricoltura", imposta dal buon senso e dal progresso delle scienze nel secolo dei lumi (18). A Mozzate riuscirono a rendere meno irrazionale l'allevamento dei bachi da seta e - forse - a migliorare la vigna. La stessa piantagione - ammirata dall'agronomo Young - stimolò altri compadroni a dissodare le brughiere lungo il corso del Bozzente. La robimia diventò di moda. Nel territorio - oggi parco della Regione - prosperarono abeti, larici e altre piante esotiche (19). A Locate vennero poste a dimora diecimila onizze (20). Le valli di Appiano diedero nuovi germogli e nuovi frutti (21). Per sorvenire alla mancanza di legna

(22), altri fondi comunali furono indotti a bosco (23) a Carbonate, a Beregazzo e ad Oltrona (24). E di fatti - bene o male - quel verde c'è ancora.

### La coltura della seta

I contadini subirono il progresso della gelisicoltura e non ebbero alcun vantaggio dalla trasformazione dell'inculto. Con il diffondersi dell'allevamento dei bachi da seta, i gelsi furono moltiplicati nei poderi in affitto. L'ombra di quegli alberi ridusse la produttività dell'arativo, ma la quantità di cereali - da consegnare sana, secca e mercantile nel granato del proprietario del fondo - restò invariata. La svendita delle brughiere e l'obbligo di condurre al pascolo in corda (al guinzaglio) anche gli agnelli privarono i contadini della risorsa delle pecore (25). Nei patti colonici fu inoltre imposta una minuziosa normativa a tutela di quegli stessi gelsi che massari e pigionanti sfrondevano appena potevano (26). I gelsi rubavano infatti spazio nei campi anche al granoturco ossia al raccolto che restava al colono dopo che il padrone s'era preso il frumento, i bozzoli, il vino e la segale (27). Il reddito dei bozzoli era, però, talvolta superiore a quello del frumento (28). E pertanto massari e pigionanti dovettero remondare i gelsi a tempo debito, con il permesso del fattore e in presenza di un camparo (29).

Dominati dalla tradizione e sovente atterriti dalle credenze più stravaganti, i contadini non desideravano innovazioni (30), ma il savio consiglio di Carlo Verri: *non ti stancare in ragionamenti, fatti obbedire* (31), servi probabilmente a superare qualsiasi resistenza.

### I Verri a Mozzate

Carlo Verri era titolare, dal 1767, del beneficio di San Bartolomeo di Mozzate (32). A un altro Verri (Gabriele, padre di Carlo) venne affidata, nel 1771, la tutela dei minori Castiglioni (33). Pietro Verri (primogenito di Gabriele) sposò Marietta Castiglioni, sorella di Alfonso e di Luigi (34). Dopo le nozze - benedette nel febbraio del 1776 - il celebre autore del *Discorso sull'indole del piacere e del dolore* scriveva al fratello Alessandro (35): "... in questi ultimi dieci giorni, che ho passato a Mozzate in casa dei nostri nipoti e miei cognati, io sono stato veramente bene. La sera andavamo a Cislago, villa distante un miglio

e dove il conte Castelbarco per un mese ha albergato più di duecento persone dando ogni sera alternativamente spettacolo di opera buffa, e della commedia *L'Indigente*. La prima era cantata da tre figlie dilette, ma così bene e tanto nobilmente decorata e con orchestra così scelta, che io non ne ho ascoltata la più bella. Nell'*Indigente* poi la giovane padrona di casa faceva eccellentemente; ella ha 17 anni e veramente non si può recitare con maggiore verità e illusione" (36).

La giovane padrona di casa era Maria Litta Castelbarco ossia l'*incilita Nice* dell'ode *Il messaggio* di Giuseppe Parini.

Pietro Verri ritornò più volte dai piccoli Castiglioni e - tra l'altro - per le nozze della nipote Francesca con Galeazzo Visconti nell'*Oratorio di Mozzate, di cui è beneficiario Carlo nostro fratello* (37).

Gabriele Verri (1696 - 1782) era proprietario a Ornago e a Biassono. È quindi ovvio che proprio lui abbia introdotto a Mozzate l'uso di far rivoltare la campagna alla brianzola cioè con la vanga (38). La vanga ha infatti la punta d'oro, l'aratro di ferro.

### I Castiglioni

*Dacchè sei partito - scriveva Pietro Verri ad Alessandro - è entrato il gusto dei giardini. La prima serra è stata quella dell'abate Crivelli... essa introdusse e fece conoscere i primi ananas nel Milanese* (39).

Allora i piselli, gli asparagi, i meloni erano frutti da servire alla mensa dei nobili (40). A Milano, Linneo era di moda. Anche Alfonso e Luigi Castiglioni avevano una collezione di semplici che Pietro Verri arricchì di altri semi curiosi e rari (41).

Quei giovani timidi e studiosi avevano per lui la deferenza che meritava il suo affetto paterno; ma poi si sottrassero a quella tutela. Vivevano vendicativi ogni giorno, si rammaricò Pietro Verri, ma Alessandro gli rispondeva: *il cuore è così diverso dalla mente, che il raziocinio è più inefficace droga della filosofia quando pretende di guarire un sentimento di tenerezze* (42). Alfonso e Luigi Castiglioni si dedicarono con tale impegno agli studi preferiti che vennero iscritti alla *Patriottica*, istituita a Milano, nel 1776, da Maria Teresa per l'avanzamento delle arti, dell'agricoltura e delle manifatture (43). Dagli *Atti* di quella Società si può dedurre che nei boschi presso Mozzate c'erano numerosi esemplari di *biguonia catalpa*, un albero assai comune in Pensilvania, coltivato

anche in giardino e nei parchi per la bellezza e l'abbondanza dei fiori (44). Luigi Castiglioni venne eletto *socio sedente* della Patriottica per il coraggio con cui aveva intrapreso l'itinerario dell'Europa e dell'America (45). Il suo *Viaggio negli Stati Uniti* (46) fu tuttavia giudicato *freddo e negligito* (47). Eppure alcune pagine meritano di essere rilette come - ad esempio - quelle sugli abitanti del Massachusetts.

"I costumi di questo popolo - scrive Luigi Castiglioni... non sono affatto uniformi, benchè in generale poco differiscano da quelli degli inglesi, dai quali per la maggior parte discendono gli abitanti. L'ospitalità, egualmente esercitata dai cittadini di Boston e dai semplici agricoltori di S. Georges, una certa eguaglianza di tratto anche fra le persone di diverso rango, che non avvilendo il povero lo fa meno servilmente dipendere dal ricco, un' avida volontà di conoscere gli affari altrui meno proveniente da vana curiosità, che dal desiderio d'istruirsi, una fortissima inclinazione a mischiarsi nella politica amministrazione del Governo, finalmente un vivissimo amore di libertà unito a molta fermezza e coraggio formano il principal carattere degli abitanti del Massachusetts. Questo vien mantenuto dalle idee che i ragazzi imbevono fin dalle fasce e dalla generale applicazione al leggere e scrivere per cui vi sono scuole aperte a spese del pubblico in ogni città e borgo e villaggio" (48).

Come si vede, Luigi Castiglioni sembra piuttosto aperto alle novità del secolo (49). Alfonso Castiglioni fu invece decisamente codino e reazionario (50). Alfonso morì nel 1832.

### La proprietà a Mozzate

Ancora nel 1846, l'ottantaquattro per cento del territorio del Comune apparteneva a sette famiglie nobili. Il resto era della Chiesa, di qualche Legato e di altri ottantanove estimati (51), dei quali sessantasette risultano proprietari di una superficie inferiore alle venti pertiche milanesi (52). Quelle piccole e - talora - minuscole partite erano inoltre in buona parte a livello ossia gravate da un canone da pagare - in natura o in contanti - al direttore del podere concesso in utile dominio (53). Si può soggiungere che la superficie, a disposizione di chi lavorava in proprio la terra, restò pressoché invariata dal Teresiano

al 1846; e che già negli ultimi decenni del secolo XVIII, la piccola proprietà contadina venne sovente suddivisa in esigue parcelle tra gli eredi della stessa famiglia (54). Nei primi anni del secolo scorso, c'erano tuttavia a Mozzate alcuni medi e piccoli proprietari dediti a qualche traffico o allo spaccio di generi di prima necessità come Aquilino Lucioni (postaro), Luigi Castelli (oste e prestinaro), Giovanni Maria Borsani (fabbro), Francesco Maria Fabbri (calzolaro e postaro) e Giovanni Borsani postaro (55). Aquilino Lucioni si occupava inoltre di *seta* e della manutenzione delle strade del Comune (56). A lui Carlo Verri diede in affitto a denari i *fonti e le case* della cappellania di San Bartolomeo (57).

Mozzate non era, a ogni modo, un paese di *negozianti* come Rovello (58), ma più modestamente una comunità rurale con qualche rivenditore di granaglie, con alcune botteghe di *refe e bindello* (59) e con un'osteria con un paio di letti requisibili per i militari in transito sulla Varesina (60).

### Il primo deputato

La proprietà fondiaria era un *requisito naturale* (61) per l'esercizio dei diritti politici. Il *convocato generale degli estimati* (ossia degli iscritti a catasto) eleggeva, a scrutinio segreto, i *deputati all'amministrazione* del Comune e un *primo deputato*, scelto fra i tre maggiori possidenti in loco. Non risulta che quelle assemblee fossero particolarmente frequentate (62), ma è certo che - a Mozzate - i Castiglioni occuparono, di padre in figlio, l'ufficio di primo deputato (63).

I deputati in carica nominavano, a loro volta, un *agente* (segretario) e il *corsore* (messo). Nel 1816 il comune di Mozzate aveva inoltre in organico il campanaro, il seppellitore e altri salariati di poca spesa come i *campari del grano grosso e minuto* (64).

Come è noto il 1815, il 1816 e il 1817 furono anni di *straordinaria carestia* (65). Il tifo esantematico imperversò nelle province del Lombardo Veneto. A Mozzate, gli *ammalati di petecchie* furono condotti all'ospedale di Como. La cascina Montina venne isolata in quarantena (66). Turbe di accattoni diffondevano tuttavia le *febbri contagiose* da un paese all'altro (67). E talvolta, anche nel distretto di Appiano, *madri miserabilissime* (poverissime) abbandonarono il figlio appena nato alle porte di una chiesa (68).

Gli *esposti* venivano solitamente inviati alla Pia casa di santa Caterina alla Ruota di Milano, che li destinava poi in custodia alle *balie di campagna*. Nel 1819, c'erano, infatti, a Locate, diciannove figli dell'*Ospizio* in affidamento mercenario a altrettante famiglie di contadini (69).

## Il colera

In Europa il colera asiatico (è noto) si manifestò - nel 1831 - per la prima volta in Polonia; e quindi inferì a Vienna e in Ungheria (70). Il timore che la stessa epidemia potesse diffondersi nel Lombardo Veneto indusse il Governo a decidere qualche provvedimento a *sollievo dei poveri campagnuoli*, notoriamente *scarsi di vitto* soprattutto d'inverno. A Mozzate, il Convocato si riunì in novembre appunto per stabilire come *occupare* in un *onesto guadagno la classe indigente* (71). I lavori di rettificazione della *Mornera* (72) migliorarono probabilmente il magro bilancio di qualche famiglia, ma non le condizioni igieniche di una popolazione sovente provata dal tifo e dal vaiolo (73). E di fatti, il colera imperversò poi nel 1836, nel 1849 e ancora nel 54 e nel 55 (74). *Il volgo si lasciò trascinare alle più assurde credenze; e sognò patti diabolici e venefici concertati dai medici a danno dei poveri* (75). Gli infermi vennero talora nascosti. I colerosi accertati, nel 1836, nel distretto di Appiano sono comunque quattrocentocinquantesi, i deceduti duecentoquarantatre (76).

Più benigne le successive epidemie del 49 e del 54. Un solo caso è infatti documentabile, a Mozzate, nel 1854: quello di un giovane di ventitre anni, Battista Zampini, che riuscì a liberarsi del *livido morbo* (77). Nel 1855, Bulgaro e Veniano furono risparmiati dal contagio. A Turate, il *germe coleroso* venne *importato* da alcuni militari in permesso, a Binago da muratori reduci dalle province venete (78). L'epidemia divampò in luglio e si spense in ottobre. Nel distretto di Appiano si contarono trecento morti (79).

## Il male della miseria

La pellagra si manifestava con un eritema (*mal rosso o della rosa*) diffuso alle parti del corpo esposte al sole. Ricorrenti coliche addominali complicavano poi il decorso della malattia. Nella fase cronica, i

disturbi del sistema nervoso e della psiche erano assai frequenti. Gli *incurabili* finivano talvolta suicidi oppure in manicomio (80). Le cause della malattia erano - in parte - note: e attribuite alle *fatiche campestri* e allo *scarso alimento dei poveri agricoltori* (81).

*I miseri ed abbandonati coloni* - asseriva il medico Giovanni Maria Albera - *curavano più la vita de' giumenti che la propria* (82).

La pellagra era endemica in quei paesi dove i contadini vivevano principalmente di polenta, di pane giallo e di latte *quagliato* (83). Nel 1586 a Mozzate, i *pellagrosi* erano il due per cento della popolazione, a Bulgaro il quattro per cento e a Olltrona il cinque per cento (84). Il *Male* era tuttavia *antico* nella pieve di Appiano. Giuseppe Valli di Mozzate e Rosa Piatti di Cacciavo risultano, infatti, ricoverati, nel 1786, nel *regio nosocomio* di Legnano, diretto da Gaetano Strambio, ossia nell'ospedale voluto dalla pietà di Giuseppe Il appunto per ricercare la natura, le cause e - possibilmente - la terapia della pellagra, in *piena espansione nelle campagne lombarde* (85). Gaetano Strambio si rese conto che le *unghe matte* (fragili e albescenti), i dolori colici ossia il *mal del padrone* e *l'andare via con la testa* erano i sintomi più frequenti di una malattia, talora, curabile con una dieta *convenevole* di pane bianco, di uova e di *carne vitulina* (86). Però - una volta dimessi dall'ospedale - quei poveretti tornavano all'indigenza di prima. I contadini - scriveva Giovanni Cantoni - "solo in occasione di alcune solennità si nutrivano di carni, di pane bianco e di minestre di riso: colla farina di grano turco fanno polenta e pane, e con questo preparano la zuppa con aggiunta di fagioli, verze e pomi di terra (*patate*) e per condimento un po' di lardo e olio. Queste zuppe sono il loro cibo prediletto. Il pane giallo di melgone (*granoturco*) è stipato oltre modo e umidiccio, e lo usano quasi sempre rafferma, poichè lo preparano ogni volta in quantità bastevole per cinque a sette giorni. È ormai fuori dubbio che codesto nutrimento favorisce lo sviluppo della pellagra, la quale è molto diffusa e spesso micidiale . . ." (87). Come è risaputo, la *monofagia maidica* (ossia l'alimentazione a base esclusiva di granoturco) era la ovvia conseguenza dei patti colonici allora in atto. I contadini *mangiavano polenta* perchè il frumento serviva a pagare l'affitto dell'arativo al padrone (86). I diritti della proprietà erano - d'altra parte - fuori discussione. E pertanto si concluse che *a niuno era dato di togliere di mezzo la miseria* (89).

"I contadini nostri - scriverà poi, a torto o a ragione, Sidney Sonnino (90) - non sono certo in stato da costituire delle associazioni di lavoro sul modello inglese per lottare contro i proprietari . . . Resta un solo rimedio radicale, il solo ma il più efficace; e i contadini l'hanno capito quasi per istinto: è l'emigrazione . . . Questa sola può mutare le condizioni del lavoro di fronte ai possessori del suolo e del capitale. Sta meglio chi parte, e sta meglio chi resta. Colla diminuzione del numero delle braccia si obbligano i proprietari a pensare ai casi loro, e si fa nascere la concorrenza tra proprietario e proprietario, la quale non esiste affatto".

A Mozzate, la terra (ossia la sola fonte di reddito) era suddivisa, tra ricchi e poveri, in modo tale che pochi *compadroni* (proprietari dell'ottanta per cento del territorio del paese) riuscirono a condizionare - con il monopolio della cosa pubblica e con la gestione dei patti agrari - lo sviluppo socio-economico di una Comunità senza alternative all'agricoltura. Nella seconda metà del secolo scorso, anche a Mozzate, i contadini, forse meno *inchinevoli* alla volontà di un fattore o di un castaldo, trovarono altrove una soluzione ai loro problemi. I *più facinorosi* (91) se ne andarono all'America. Altri li seguirono in cerca di fortuna a Montevideo o in Argentina. Altri emigrarono in Svizzera, nel Belgio o in Francia (92). E altri ancora - forse - non abbandonarono mai la speranza di raggiungere i parenti a Buenos Ayres o negli Stati Uniti. Dell'emigrazione e di altre vicende a Mozzate si parlerà comunque forse un'altra volta.

TABELLA N. 1

1846 - Distribuzione della proprietà a Mozzate per gruppo sociale di appartenenza del titolare (ASCo, Ag. imposte di Como, catastino di Mozzate, 78, rubrica dei possessori a tutto l'anno 1846)

N. Titolari	Quantità			Valore capitale				
	P	T	%	S	L	O		
7	Nobili	12741.	20	84,15	45272.	5	2	81,61
8	Chiesa	530.	6	3,50	3049.	4	2	5,49
3	Legati	28.	—	0,18	160.	2	3	0,28
2	Clero	71.	9	0,46	90.	—	—	0,16
89	Altri	1769.	6	11,60	6897.	4	1	12,43
109		15140.	17	100	55470.	4	—	100

TABELLA N. 2

Gruppo sociale ALTRI secondo il tipo di proprietà

	P			T			% S			L			O		
	P	T	%	S	L	O	P	T	%	S	L	O	P	T	%
Proprietà piena	672.	17	36,00	2656.	4	5	38,5								
Proprietà in utile dominio	1141.	13	64,00	4240.	5	4	61,5								
Totale	1769.	6	100	6897.	4	1	100								